

La ricostruzione dei villaggi nella Piana di Ninive

Cristiani iracheni aiutati solo dal «cattivo» Orbán

I volontari italiani dell'Avsi in soccorso dei veri profughi. Ma, tranne l'Ungheria, nessun altro governo si è mosso

RENATO FARINA

■ ■ ■ Cattolici perseguitati e Ungheria. Tenete a mente questo accostamento.

In altri momenti non sarebbe la prima cosa da scrivere raccontando una storia straordinaria: quella del ritorno dei cristiani a Qaraqosh, nella piana di Ninive, in Iraq, da cui erano dovuti fuggire per non abiurare la loro fede o essere ammazzati dallo Stato Islamico (hanno avuto tanti martiri lo stesso, inseguiti dai terroristi). La ricostruzione di questa città, che era e sta tornando a essere la culla del cristianesimo in Mesopotamia, ha per protagonisti preti e suore cacciati come prede, sfollati e ora ritornati con la loro comunità; a metterci professionisti di alto rango e sostegno materiale è stata ed è l'Avsi (l'organizzazione italiana di volontariato internazionale nata da Comunione e liberazione: altro che lobby affaristica); poi c'è la Caritas Iraq, insomma il Papa, informato ed entusiasta di quest'opera.

LE TESTIMONIANZE

Ed ecco la notizia sorprendente per chi si abbevera di pregiudizi dai giornali: l'unico governo che sta dando una mano è quello dell'Ungheria! Sì, proprio quello che gode pessima fama, capeggiato dal tristemente noto e disumano Viktor Orbán, non a caso amico di Matteo Salvini. Imbarazzo neanche un po' qui al **Meeting di Rimini**: non si teorizza o enfatizza la cosa, ma non si censura la realtà.

Nelle pieghe delle straordinarie testimonianze di abuni (padre) Georges Jahola e del responsabile Avsi Edoardo

Tagliani, che ieri hanno stupito a colpi di filmati migliaia di ragazzi e di turisti, abbandonate le spiagge e accorsi in fiera, è emerso questo particolare fornito dal nunzio della Santa Sede a Baghdad, l'arcivescovo spagnolo Alberto Ortega Martín, il quale dice: «L'unica che sta aiutando un po' è l'Ungheria».

Non è solo umanitarismo sacrosanto, ma intelligenza politica. In questo momento è assolutamente importante per il Medio Oriente, ma anche per noi, che i cristiani tornino a casa. Senza di loro lì è finita anche per noi. Sono stati per millenni fattori di equilibrio. Una convivenza faticosa ma pacificante nei secoli scorsi in terre oggi chiamate Iraq, Siria, Libano, Israele, Territori Palestinesi, Egitto. I cristiani sono stati certo minoranza numerica ma non qualitativa: un fattore coesistente di identità e armonia in quelle terre e nazioni. Paradossalmente litigavano di più tra loro che con gli islamici, specie in Iraq: tra cattolici siriani, assiri, caldei, armeni e latini c'era contesa, cui non erano certo estranei vescovi e preti.

LO SPOPOLAMENTO

Intanto nel Paese di Saddam Hussein i fedeli del Nazareno erano negli anni '80 e '90 un milione e mezzo, il 5% della popolazione. Con l'invasione americana, che ha sostituito al potere i sunniti con gli sciiti, i cristiani si sono ritrovati emarginati, cittadini di serie B, costretti a spostarsi dalla capitale, con estorsioni, rapimenti, incendi sistematici. Infine sbattuti fuori: e sono diventati 350mila. Con l'Isis all'assalto ne sono rimasti 250mila. Quasi tutti sfollati in terti, lontani dalle loro case.

Stesso fenomeno ancora

in corso in Siria. L'intervento occidentale è stato disastroso, in appoggio ai ribelli, e persino non troppo sotterraneamente indulgente, per alcuni anni, verso l'Isis e il Califfo. L'offensiva di sangue è cominciata otto anni fa, con attentati nella cattedrale della Madonna del Perpetuo Soccorso a Baghdad per indurli alla fuga: erano stati sunniti del nascente Daesh, con il governo sciita che chiudeva un occhio. Poi c'è stato l'assalto ai pullman che portavano gli studenti cattolici di Qaraqosh. Da allora vescovi, preti, catechisti e bambini martiri. Il nunzio ha avvertito che il Papa intende beatificarli al più presto: ovazione! Sono nel mio piccolo un testimone: ho potuto toccare nel 2010 le pareti ancora insanguinate della chiesa di Baghdad.

LE STRUTTURE

In quegli anni della persecuzione i ragazzi e i tecnici dell'Avsi, venuti dall'Italia e altri assunti in Libano o reclutati sul posto, hanno preparato a Erbil in Kurdistan strutture per accogliere i fuggitivi dalla enclave cristiana della Piana di Ninive, sventrata dall'Isis. Hanno costruito un asilo. Preparato il piano di rientro. Nel 2017 finalmente l'Isis è stata cacciata. Ora vedere e sentire quei bambini felici, identici ai nostri in tutto, dire che vogliono diventare astronauti, e pregare Gesù, è qualche cosa



Peso: 68%

che allarga il cuore.

Il primo a rientrare a Qaraqosh, insieme ai concittadini profughi, è stato abuni Jahola. «Ci siamo mossi da Erbil consapevoli che avremmo visto la desolazione. Ma era più forte il desiderio della casa, della propria terra della paura di trovare rovine. La devastazione era ancora peggiore di quanto potessimo aspettarci. Ci siamo rimboccati le maniche. Prima di tutto l'asilo per i bambini». E qui l'Avsi (italiani!) ha fatto il miracolo in piena collaborazione con chi rientrava: con le maestre locali adesso ci stanno 450 piccini di tre-quattro anni. Si sono tirate su le scuole. La tenda dove si diceva messa in Kurdistan, nel frattempo diventata una chiesa prefab-

bricata, è stata trasportata con i camion delle masserizie a Qaraqosh. Si rinasce. La cosa strabiliante è che questa gente non maledice. Dice abuna Jahola: «Dopo aver preso la sberla, non viene subito da perdonare. Ma ora il perdono, l'accettazione al mercato dei mercanti musulmani che magari fiancheggiavano l'Isis, è un fatto stupefacente».

Il nunzio Ortega conferma il sostegno totale del Papa, è commosso, si sentono in comunione di preghiera con noi, e hanno smesso di litigare: si è generato l'ecumenismo dei martiri. I cristiani portano da mangiare ai musulmani che li avevano perseguitati. Ora si tratta di far partire un centinaio di aziende fa-

miliari di allevamento e di colture perché qui non hanno nessuna intenzione di farsi assistere. Si tratta di riparare non solo le case ma il cuore della gente, il tessuto sociale ed economico. Una strada interessante. L'Ungheria la sta sostenendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIEDI FRA LE ROVINE

Al centro, la chiesa di Qaraqosh, nel Kurdistan iracheno, semidistrutta dopo l'occupazione della zona da parte dell'Isis. Per ricostruire i villaggi cristiani servono aiuti internazionali. Nel riquadro, il premier ungherese Viktor Orbán [LaPresse]



Peso:68%